

Tavecchio e gli altri

LE CRUDELI
«BATTUTE»
SUGLI EBREI

di Paolo Mieli

Due mesi fa, Sajid Javid, ministro britannico delle Attività produttive, si è detto testimone del fatto che ad alcune cene nei quartieri benestanti di Londra prendono parte «persone rispettabili della classe media che avrebbero un sussulto di orrore se fossero accusate di razzismo ma in quelle occasioni sono assai felici di ripetere

calunnie sugli ebrei». Chissà se in qualcuno di quei convivi Javid ha incontrato il presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, Carlo Tavecchio.

Più probabile che le «battute» sull'«ebraico» Cesare Anticoli e sugli israeliti che «è meglio tenere a bada» come, a suo dire, avrebbe suggerito Umberto Eco (questa poi è, se possibile, ancora più

stravagante) le abbia riservate per il direttore di Soccerlife Massimiliano Giacomini. Un'esclusiva per noi italiani, insomma. Come anche le sue parole sui gay: «Io non ho nulla contro, però teneteli lontano da me; io sono normalissimo».

Non ci fossero state le sue precedenti sortite sui neri «mangiabanane» e sulle donne che «fino a qualche tempo fa si riteneva fossero handicappate», avremmo

potuto pensare a un, pur gravissimo, incidente. Ma adesso siamo costretti a constatare che c'è del metodo in Carlo Tavecchio. Un metodo reso ancora più evidente dalle successive espressioni di rammarico: «È un ricatto», «Ho ottimi rapporti con la comunità ebraica», «Ho sostenuto la posizione di Israele nell'ultimo congresso della Fifa».

Manca solo quel che comunemente si sente ripetere in circostanze del genere: la mia famiglia fu contraria alle leggi razziste del 1938, abbiamo dato riparo a degli ebrei all'epoca delle per-

secuzioni naziste, il mio migliore amico degli anni di gioventù portava orgoglioso la *kippah*. Povero Tavecchio, ad ogni evidenza non sa quel che dice. E che sia giunto per lui il tempo di ritirarsi a vita privata, lo si è capito allorché dal Parlamento è scattato in sua difesa l'onorevole Carlo Giovanardi che da anni si distingue nel pervicace patrocinio delle cause più stravaganti. Il parlamentare ha dichiarato che contro il dirigente sportivo si sarebbe

messa in movimento una «polizia dei costumi» intenzionata a procedere al suo «linciaggio». Ha poi rimarcato che in difesa di Tavecchio si sarebbero schierati l'ambasciatore di Israele Naor Gilon e Vittorio Pavoncello, presidente del Maccabi Italia, laddove i due si sono limitati a ricordare che Tavecchio si era opposto a una mozione palestinese per l'esclusione delle squadre israeliane dalle competizioni calcistiche. «Sul resto — ha precisato Gilon — non entro nel merito». Non sembra una gran difesa. Cioché anche di Giovanardi si può dire che non misura alla perfezione le parole che pronuncia.

A questo punto però la cosa più sciocca sarebbe quella di pensare che quello del capo della Federcalcio sia un caso

isolato e chiuderla qui. Pochi giorni fa sono state pubblicate alcune intercettazioni in margine alla vicenda dell'Ospedale israelitico di Roma, una truffa sui rimborsi per la quale la Regione Lazio intende adesso recuperare otto milioni di euro (chiede cioè la «restituzione» di un milione per ogni anno di spese fuori controllo, dal 2006 al 2013) e che ha portato all'arresto dell'ex direttore Antonio Mastrapasqua. Tramite una sua collaboratrice, Mastrapasqua cercava di convincere il recalcitrante Riccardo Pacifici (all'epoca presidente della comunità ebraica romana) che la richiesta di chiarimenti su quei rimborsi era frutto di un complotto dei *fedayn*. Con l'insinuazione che la dirigente della Regione che chiedeva lumi, Flori Degrassi, fosse «non filopalestinese, ma proprio Hamas al cento per cento». In altre parole una devota non già di Abu Mazen, bensì di Khaled Mehaal. C'è da domandarsi: e anche se fosse? Che c'entra con la richiesta di informazioni su conti che non tornano? Ma non è tutto. Dal momento che la comunità ebraica non intendeva accogliere la richiesta di dichiarare una sua supplementare guerra a Mehaal per interposta Degrassi, i dirigenti dell'Israelitico decidevano di passare a una sollecitazione ancor più impegnativa. In un colloquio tra il primario di geriatria, Stefano Zuccaro, e il direttore sanitario dell'Israelitico Luigi Spinelli, i due provano ad alzare la posta: «La questione è politica e la comunità deve mettere sul piatto della bilancia la Shoah», suggerisce il primo; «Sì, sì, devono comincia' a fa' i piagnoni come sanno fare benissimo», concorda il secondo.

Colpiscono varie cose in questo mini dibattito tra i dirigenti del nosocomio che, ne siamo sicuri, in più di un'occasione si saranno dichiarati

grandi amici del popolo ebraico. In primo luogo, come è evidente, la noncuranza con cui si prova a toccare il nervo sensibile della tensione tra Israele e i palestinesi nell'assai modesto intento di evitare i controlli della Regione sulle loro spese. Una sproporzione destinata ad

aumentare a dismisura quando si alza l'asticella fino alla Shoah. Potevano davvero pensare questi signori che rappresentanti ufficiali della comunità ebraica avrebbero potuto «fa' i piagnoni» sul più grande, incommensurabile dramma del Novecento al fine di evitare accertamenti sulle loro attività? Che considerazione hanno degli appartenenti al mondo che li aveva voluti a quel posto? È questo il punto. Dal momento che può darsi che nei processi Mastrapasqua e i suoi amici vengano assolti o in qualche modo se la cavino riuscendo a dimostrare l'assenza di dolo in materia di conti maggiorati. Ma quelle loro parole contengono un tasso di cinismo e di crudeltà che in un Paese civile non dovrebbe essere lasciato passare sotto silenzio. È quello che viene fuori dalle cene londinesi denunciate dal ministro Javid. È ciò che si intravede sullo sfondo delle «battute» di Tavecchio. E che prende un'orribile consistenza nelle parole dei sodali di Mastrapasqua. Anche se questi ultimi godranno di minori luci della ribalta dal momento che in loro difesa, almeno per il momento, non ha ritenuto di pronunciarsi l'onorevole Giovanardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità

Sembra che il dirigente della Federcalcio non sappia quel che dice, ma le sue affermazioni restano gravi

Indignazione

Le parole di Mastrapasqua e dei suoi amici contengono un tasso di crudeltà che non va ignorato